

**Monastero Nossa Senhora da Santa Cruz - Itaporanga**  
**Santi Fondatori di Cîteaux**  
**26 gennaio 2015**  
**Benedizione abbaziale di Dom Celso**

*Lectures: Siracide 44,1.10-15; Ebrei 11,1-2.8-16; Marco 10,17-30*

Il Vangelo che la liturgia prevede per questa solennità dei Santi Fondatori di Cîteaux, Roberto, Alberico e Stefano, è l'episodio dell'incontro di Gesù con il giovane ricco. Questi desidera la vita eterna, e fin dalla giovinezza ha rispettato fedelmente i comandamenti di Dio. Gesù prova affezione per questo giovane assetato di assoluto, lo guarda con amore, e gli propone di lasciare tutto per seguirlo. Ma il giovane si allontana triste, perché era molto ricco e ha paura di perdere le sue ricchezze.

San Benedetto, all'inizio della Regola che i primi Cistercensi hanno voluto osservare fedelmente, sembra descrivere questo giovane quando, citando il Salmo 33, dice che Dio cerca nella folla un uomo che desidera la vita e la felicità: "C'è un uomo che vuole la vita e desidera vedere giorni felici?" (Prol. 15; Sal 33,13).

Quest'uomo esiste, quest'uomo, questa donna, siamo noi. Quest'uomo è ogni essere umano, creato da Dio con un cuore assetato di vita e felicità, di vita eterna e di felicità totale. E Cristo è venuto a rispondere a quest'uomo, a questo cuore. Gesù è venuto per soddisfare totalmente la nostra sete di vita e di felicità, la nostra sete di amore e di verità. Lui stesso è in persona la vita e la felicità piena dei cuori. Lui solo risponde pienamente alla sete del cuore umano.

Ma la vita e la gioia che Gesù Cristo ci vuole donare, non è un'imposizione: è una proposta, è un'offerta che Dio umilmente fa ad ogni persona, ad ogni cuore: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita." (Mt 11,28-29). Per questo si può dire di no al dono della vita che Dio vuole farci, come lo dice Gesù ai Giudei: "Voi non volete venire a me per avere la vita" (Gv 5,40).

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci trasmette anzitutto la tristezza di Gesù di fronte all'uomo che rifiuta la vita e la gioia, all'uomo che desidera ardentemente la vita, ma poi la rifiuta proprio quando la incontra nella persona del Figlio di Dio che ci invita a vivere con Lui. Non c'è nulla di più triste per Cristo che il rifiuto del suo amore che ci offre di vivere con Lui.

Ma perché l'uomo rifiuta la vita? Perché rifiuta di accogliere Dio che gli dona la vita eterna? L'uomo rifiuta perché crede che la sua gioia sia altrove, che la pienezza della sua vita sia altro. Il ricco non è tanto colui che ha molti beni, ma chi crede che la pienezza della sua vita possa essere altra cosa che Dio stesso.

"Come è difficile entrare nel regno di Dio!", dice amaramente Gesù ai suoi discepoli. "È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno di Dio!" (Mc 10,24-25)

Il regno di Dio è là dove l'uomo permette a Dio di donargli la vita eterna; il regno di Dio è là dove l'uomo trova in Dio solo la pienezza della vita. Il regno di Dio è là dove l'uomo segue Gesù, non avendo altro tesoro che Gesù stesso.

Perché è tanto difficile questo? Perché abbiamo così tanta difficoltà a seguire veramente Cristo e a lasciarci donare la vita eterna da Lui, in Lui?

È perché non ci fidiamo di Gesù, non crediamo che Lui sia veramente più importante di tutto. Non lasciamo tutto per Lui perché non crediamo veramente che Lui valga infinitamente più di tutto, e che in Lui c'è la pienezza anche di quello che lasciamo. Come Gesù lo assicura a Pietro: "Non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà" (Mc 10,29-30).

Possiamo perdere anche la vita per Lui, e Lui ce la dà al centuplo. Possiamo perdere per Lui la vita che passa, e Lui ce la dà eterna. Possiamo abbandonare fratelli, sorelle, madri, padri, figli, e Lui ci dona come famiglia tutta la Chiesa, tutta l'umanità. E anche il rapporto con la nostra famiglia diventa cento volte più intenso.

Ma chi ci può aiutare a credere a questo? Chi ci può aiutare a vincere la nostra paura di perdere tutto se lasciamo tutto? Chi ci può aiutare a credere che lasciando tutto riceviamo molto di più?

Gesù stesso ci risponde: "Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio" (Mc 10,27).

Si percepisce che Gesù, dopo un momento di tristezza per il rifiuto del giovane ricco, dice questa frase come se ritrovasse in questa consapevolezza la pace e la letizia. Gesù recupera la speranza nella salvezza del giovane ricco e di tutta l'umanità riimmergendosi nella sua fiducia nel Padre. Gesù sa che il Padre può donare la fede e la vita eterna a tutti, anche a chi è più lontano, anche a chi sembra aver rifiutato per sempre la vita. Gesù ritrova la pace e la speranza nella sua fede che tutto è possibile a Dio, e che Dio vuole ardentemente la salvezza del mondo. Per questo Lo ha mandato nel mondo, fino alla morte in Croce.

Allora i discepoli capiscono che per seguire Gesù fino in fondo, lasciando veramente tutto per Lui, devono anzitutto entrare nella fiducia di Gesù nel Padre. Devono lasciarsi donare, comunicare da Gesù la sua fiducia totale nel Padre, cioè la sua preghiera filiale al Padre.

Se vogliamo l'impossibile dobbiamo chiedere e accogliere anzitutto il dono della fede. La fede di Abramo che descrive la lettera agli Ebrei che abbiamo ascoltato. Ma soprattutto la fede degli Apostoli che è una fede, una fiducia in Gesù e con Gesù che è cresciuta camminando con Lui. La fede cristiana cresce camminando con Cristo, rimanendo attaccati a Lui, anche quando non siamo ancora liberi di rinunciare a tutto per Lui. Il giovane ricco avrebbe potuto restare, dire a Gesù che faceva fatica a rinunciare alle ricchezze, che aveva bisogno del suo aiuto, di stare con Lui per imparare da Lui a fidarsi totalmente di Dio, e col tempo avrebbe fatto l'esperienza dell'impossibile, di una libertà e di un distacco da tutto impossibile all'uomo ma possibile a Dio, nel dono del suo Spirito.

Il cammino che propone la Chiesa, il cammino che propone san Benedetto con la sua Regola, il cammino che hanno scelto e seguito i primi Cistercensi, non è un cammino di perfetti, ma di uomini e donne che stanno attaccati a Gesù per essere da Lui educati alla fede che tutto spera dal Padre che ci ama. Solo alla fine della Regola san Benedetto ci promette che, se la seguiamo umilmente, nella comunità che Dio ci dona, arriveremo a vivere ciò che ci è impossibile, cioè a vivere della grazia del Padre che tramite lo Spirito ci trasforma ad immagine del Figlio (cfr. RB 73,9).

L'Abate, caro Dom Celso, è la guida, il pastore, di questo cammino. Per questo, non deve far altro che incarnare e testimoniare nella sua comunità l'amore di Gesù per il Padre, la preghiera di Gesù al Padre, la fiducia di Gesù nel Padre, perché ogni fratello affidatogli possa trovare in lui e nella comunità un'amicizia che lo accompagni a vivere l'impossibile, a seguire Cristo con una donazione di sé impossibile all'uomo, ma sempre, sempre!, possibile a Dio. L'abate deve coltivare per primo la fede che la conversione a perdere se stessi per seguire Gesù verso la vita eterna è sempre possibile, perché è possibile grazie a Dio, e solo grazie a Lui. L'abate deve credere a questo anzitutto per se stesso, perché anche essere un abate totalmente trasparente a Cristo è impossibile per un uomo. Ma è possibile a Dio, è opera dello Spirito Santo. L'abate deve coltivare la fede di Maria, la fede *con* Maria, colei che ha creduto che "nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,37), neanche farsi uomo per salvare tutta l'umanità.

Per questo, caro Dom Celso e cari fratelli e sorelle, credo che la grazia più importante che dobbiamo chiedere a Dio in questa liturgia di Benedizione abbaziale sia proprio la grazia della fiducia di Gesù nel Padre. Tutto il resto è impossibile all'uomo, ma possibile a Dio, e quindi dono certo e abbondante dello Spirito Santo!

*P. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*